

Prefazione alla prima edizione inglese

Argomento di questo libro è la trasformazione politica e sociale che si verificò a Roma fra il 60 a.C. e il 14 d.C.: si tratta della narrazione degli avvenimenti che determinarono l'ascesa al potere di Augusto e la fondazione del suo regime, e che abbracciano gli anni dal 44 al 23 a.C. (capp. VII-XXIII). In questo periodo si verificò un violento trapasso dei poteri e delle proprietà e conseguentemente il principato di Augusto dovrebbe esser considerato come la stabilizzazione di un processo rivoluzionario. Ma l'accento non è posto tanto sulla figura e sull'attività personale di Augusto, quanto sui suoi seguaci e partigiani. La struttura dell'oligarchia governativa assurge quindi a tema dominante della storia politica, costituendo l'anello di congiunzione tra la repubblica e l'impero: è qualcosa di concreto e di tangibile, comunque si possa nominalmente e teoricamente configurarne la costituzione.

A tal fine, lo spazio (e quindi il rilievo) da assegnarsi alle biografie di Pompeo, Cesare e Augusto, agli avvenimenti bellici, agli affari provinciali e alla storia costituzionale, risulta drasticamente limitato. In cambio acquistano finalmente il rilievo dovuto le nobili casate romane e i principali alleati dei diversi capi politici. Per forza di cose si è dovuto seguire un metodo selettivo, poiché non è possibile fornire notizie esaurienti e dettagliate su ciascuna famiglia e su ciascun individuo. Ciò nonostante l'argomento è tale da rendere quanto mai ardua l'esposizione. Perciò il lettore che sia infastidito dai fitti elenchi di nomi personali dovrà scorrere rapidamente alcune parti, per esempio i due capitoli (V e VI) in cui si esamina la composizione della fazione cesariana in una sorta di lunga digressione.

Oltre all'argomento, è opportuno chiarire anche il tono e il modo dell'esposizione. Nel narrare i fatti di questo che è il periodo centrale della storia di Roma non mi è stato possibile sottrarmi all'influsso di storici quali Sallustio, Pollione e Tacito che erano tutti di

sentimenti repubblicani. Ne deriva un atteggiamento decisamente critico nei riguardi di Augusto. Se, in confronto, Cesare e Antonio sono trattati piuttosto benignamente, ciò potrà spiegarsi con il carattere e la mentalità dello storico Pollione, che era sí repubblicano, ma anche partigiano di Cesare e di Antonio. Così si spiegherà anche quel che si dice di Cicerone e di Livio. Tuttavia, alla fine, non resta che accettare il principato, poiché esso, se da un lato abolisce la libertà politica, dall'altro vale a scongiurare la guerra civile e a salvare le classi apolitiche. Libertà o governo stabile: questo fu il dilemma di fronte al quale si trovarono i Romani; per parte mia, ho tentato di risolverlo esattamente a modo loro (cap. xxxiii).

Il piano dell'opera ha richiesto un tono pessimistico e realistico, e l'esclusione pressoché assoluta dei sentimenti più delicati e privati dei personaggi. Δύναμις e Τύχη ne sono le divinità tutelari. Di conseguenza, lo stile è asciutto e immediato, privo di metafore o astrazioni. È tempo ormai di reagire alla visione «tradizionale» e convenzionale di questo periodo. Molto di ciò che si è scritto negli ultimi tempi su Augusto non è che panerigirismo, ingenuo o moralistico. Non è affatto necessario, invece, tessere l'elogio del successo politico né idealizzare uomini che acquistarono ricchezze e onori con la guerra civile.

La storia di quest'epoca è quanto mai dibattuta ed è quindi esorbitante la massa della letteratura critica sull'argomento. Mi sono pertanto risolto a prendere la coraggiosa decisione, nell'interesse della brevità e della chiarezza, di citare il più possibile le testimonianze antiche, e di rinviare solo occasionalmente alla produzione moderna, enunciando inoltre ipotesi in tutta schiettezza, senza orpelli e senza l'apparato di complicate argomentazioni. La bibliografia che si trova in fondo al volume non si propone di fornire un orientamento su tutta la materia, ma comprende soltanto, riuniti per comodità, i volumi e gli articoli menzionati nelle note.

Si vedrà subito quanto la concezione da me sviluppata della natura della politica romana sia debitrice all'altissimo esempio e all'impostazione di Friedrich Münzer: se non fosse stato per il suo contributo alla storia delle famiglie dell'età repubblicana, il mio libro non sarebbe mai venuto alla luce. Per i particolari sono soprattutto debitore ai numerosi studi prosopografici di Münzer stesso, di Edmund Groag e di Arthur Stein. Debbo anche ricordare in modo speciale gli scritti di William W. Tarn su Antonio e Cleopatra (dai quali tanto ho appreso, anche se mi sono trovato costretto a dissentire su una questione di capitale importanza)

e il volume postumo di Anton von Premerstein *Vom Werden und Wesen des Prinzipats*. Naturalmente le mie idee sul giuramento di fedeltà del 32 a.C. e sulla posizione di capoparte del *princeps* debbono molto, pur non derivandone integralmente, a quest'opera illuminante; hanno già costituito, in forma abbozzata e non definitiva, la parte sostanziale delle conferenze da me tenute a Oxford nell'estate del 1937.

L'indice dei nomi ha carattere prevalentemente prosopografico e si riferisce tanto al testo quanto alle note. Se usato congiuntamente all'elenco dei consoli e alle sette tavole genealogiche, potrà talvolta servire a scoprire fatti e parentele non menzionate esplicitamente nel testo. Comunque, in un modo o nell'altro, quasi tutti i consoli e i governatori di province militari hanno trovato posto nel racconto. Particolare difficoltà ha causato l'immenso numero di personaggi ricordati in modo rapido e sommario; molti di loro non sono che nomi spogli di qualsiasi caratterizzazione personale. In questo caso la loro importanza è stata ricavata dai dati relativi alla famiglia, alla titolografia, al rango: molti saranno tuttavia poco familiari a chi non sia un incallito prosopografo. Per amore di chiarezza, ai nomi sono stati spesso apposti le didascalie e i titoli convenzionali; talvolta poi si è preferito ripetere le indicazioni più importanti piuttosto che ricorrere a un complicato sistema di rimandi interni.

Per l'aiuto fornitomi nella correzione delle bozze e per miglioramenti di forma e di sostanza, mi sento profondamente obbligato verso gli amici E. B. Birley, A. Degrassi, M. Grant, C. G. Hardie, A. H. M. Jones, R. Meiggs, F. Münzer, A. D. Peck e la signorina M. V. Taylor, per non parlare dell'opera indefessa e paziente dei correttori della Clarendon Press.

Infine, colgo volentieri l'occasione per esprimere la mia riconoscenza per il costante incoraggiamento e l'aiuto generoso che mi ha voluto dare il professor Last, Camden Professor di Storia antica all'Università di Oxford; tanto più che nel presente volume vi sono molte cose che gli faranno aggrottare la fronte. Evidenti e innegabili sono le imperfezioni dell'opera, che non fu composta con tutta la calma necessaria e che avrebbe dovuto esser tenuta nel cassetto per diversi anni e poi riscritta. Sono tuttavia convinto che il tema abbia una certa importanza, e se il libro susciterà utili critiche, tanto meglio.

R. S.